che in Inghilterra con mossa ardita aboliva il protezionismo, egli compì questa riforma in Piemonte, mantenendosi in quel *juste milieu*, da lui stesso esaltato come formula della suprema sapienza politica.

Il libero scambio è lo scopo, verso il quale la Nazione deve tendere risolutamente e fermamente, senza però giungervi con un balzo. Infatti egli affermava: « in politica bisogna avere il senso del possibile », massima fondamentale di una prudente politica. Combattè perciò gli oppositori e demolì ogni loro argomento in una serie di discorsi veramente notevoli sul libero scambio.

Questa politica è una necessità per l'Italia, perchè essa è priva, o quasi, di materie prime, ed ha quindi tutto l'interesse a propugnarla e far sì che sia attuata in Europa.

« Il sistema protettore non ha facoltà di creare i capitali, ma solo di far sì che i capitali disponibili e destinati alla produzione si rivolgano piuttosto a quello che a quell'altro ramo d'industria » (3).

Lo Statista, per elevare lo Stato al massimo grado di prosperità, deve dare grande impulso alle industrie ed ai commerci. Con la riduzione e l'abolizione di tasse e di dazi, con i premi di incoraggiamento e con favorevoli trattati di commercio, Cavour riuscì a far conoscere all'estero i prodotti del nostro Piemonte. Con l'applicazione delle dottrine di libertà economica, che già nel '51, per opera sua, erano state accolte anche alla Camera, ebbe inizio una fortunata politica liberista.

Dopo l'unificazione italiana, come conseguenza logica di un pensiero economico comune a tutti i più insigni uomini politici del tempo, questa nuova politica era stata estesa a tutto il territorio. Non si ottennero, però, i risultati che si attendevano: « In Italia non solo mancò il lavoro di preparazione, che sarebbe stato necessario pel passaggio dall'uno all'altro sistema, ma non si tenne sufficientemente conto della grandissima differenza delle forze economiche, di ordinamenti industriali, di vitalità di commerci fra l'una e l'altra regione » (4).

Il Conte di Cavour, sia come uomo politico, sia come legislatore, si interessò alle questioni sociali ed al raggiungimento del benessere collettivo.

Egli sostenne che al miglioramento economico si potesse tendere seguendo il principio della libera concorrenza, del libero svolgimento delle facoltà morali ed intellettuali dell'umanità. Ritenne essere le idee socialiste dirette, sia a cambiare il modo con il quale la distribuzione delle ricchezze veniva operata, sia a rendere più efficaci i mezzi di produzione, con un nuovo ordinamento del lavoro. Ma siccome il socialismo contrastava le tendenze liberali costantemente favorite dal Cavour, questi si rivelò in ogni istante, anche nel campo finanziario, fiero oppositore alle teorie socialiste.

Parlando dell'imposta progressiva cita le parole del Proudhon: « Donnez-moi l'impôt progressif et je vous abandonne la propriété » (5). Ritenne detto tributo un'ostacolo quasi insormontabile alla forma-

zione dei capitali: perchè, se all'aumento della popolazione non avesse corrisposto un eguale, se non maggiore, accrescimento dei capitali che servono alla produzione, le condizioni della società sarebbero peggiorate.

Il Cavour vide la necessità di concedere benefici speciali alle classi meno abbienti e di generalizzare quelle imposizioni che tendono maggiormente a colpire queste ultime: da ciò nasce l'imposta progressiva.

Quindi non fu oppositore sistematico di questa teoria, ma non tralasciò di far presente i rimedi a cui si dovrebbe ricorrere, poichè, venendo a contrastare l'iniziativa privata, lo Stato necessariamente si troverebbe obbligato ad intervenire ed a sostituirsi a questa per provvedere al sostentamento delle classi povere.

Si può quindi constatare quanto furono sagge le sue direttive volte a risolvere gli assillanti problemi economici, che allora si presentavano, e come l'opera sua costituisca un esempio degno di essere imitato spesso anche nei tempi di successivi.

Imposte

Nella metà dell'800 si ha una completa trasformazione nei sistemi tributarî degli Stati, dovuta in parte all'evoluzione dei concetti finanziari, ed in parte al passaggio degli Stati da assoluti a costituzionali.

Si ha in questo periodo uno speciale indirizzo dovuto in gran parte alla pratica applicazione delle massime fondamentali già suggerite da Adamo Smith: si attua cioè il principio di generalità dell'imposta, si modifica opportunamente il sistema e l'epoca di riscossione, tentando al tempo stesso di rendere meno gravoso il carico tributario.

Il Conte di Cavour si attenne in generale alle norme dettate dalla scienza finanziaria: egli segue i teorici quando nella pratica applicazione di una imposta questa dia il massimo rendimento, senza mai allontanarsi dal principio di generalità dell'imposta stessa.

La sua opera fu fatta oggetto di critiche dal Messedaglia e dal Pescatore, in quanto non appare coerente con le teorie da lui stesso esposte nei suoi studi economici; ma il Cavour nel campo pratico, conscio della sua responsabilità, preferì attenersi al criterio del *juste milieu* che caratterizza, del resto, tutta l'opera sua.

« Altra cosa è la scienza, altra cosa è la pratica, specie in fatto di imposte » affermava, ed aggiungeva che « a rigor di termini non vi esistono buone imposte » (6). Ufficio del legislatore è di por mente al pratico effetto dell'imposta, cioè osservare su quali contribuenti esse gravano e su quali vengono rimbaltate, se l'incidenza non viene a danneggiare l'equilibrio economico, ed infine preferire quell'imposta, da cui la somma desiderata si può raccogliere con i minori inconvenienti. Se poi le imposte incidono i contribuenti secondo i mezzi di cui dispongono, si